



Al dott. **FANETTI Fabio Angelo**

Presidente
Commissione Straordinaria
per le Carceri in Lombardia

MILANO

Oggetto: AUDIZIONE DEL 11 NOVEMBRE 2013

Egr. Presidente

Desidero preliminarmente esprimere il mio personale senso di gratitudine, unitamente a quello di tutto il personale che mi prego di rappresentare in qualità di Segretario Generale di una delle maggiori organizzazioni sindacali del comparto, rispetto al sentimento di attenzione che la Regione Lombardia riserva alla questione penitenziaria, dimostrata anche dalla costituzione di una commissione *ad hoc* con cui oggi abbiamo l'onore di interloquire.

Quella penitenziaria ha ormai svestito i panni della "questione" come sempre è stata definita per assumere quelli molto più preoccupanti di "problema" se non addirittura piaga, tanto da spingere il Presidente della Repubblica, su innegabile spinta europeista, a chiedere al Parlamento un impegno vero e concreto per la sua risoluzione. L'allarme sociale che si sta vivendo, avvertito ad ogni livello, dentro e fuori i confini della nostra Nazione, fa scaturire ora un approccio più pragmatico fino a spingere l'organo supremo di garanzia della legalità del nostro Paese ad indicare i provvedimenti di clemenza come unica via percorribile per porre quello che poi, con immediata evidenza, si dimostrerà ben presto un cerotto su uno squarcio.

Tutti lavorano alacremente adesso; tutti provano, ognuno per la parte di propria competenza, a scrivere e riscrivere sistemi penitenziari alternativi che valgano ad ammantare di luce nuove situazioni da tempo conosciute. E così, per far fronte alle carenze organiche non si parla di nuove assunzioni, ma di una modifica sostanziale della filosofia dell'esecuzione penale interna alle mura del Carcere, senza che a ciò segua uno snellimento del procedimento penale o un dimagrimento dell'eccessivo ricorso alla custodia cautelare in carcere.

Ecco quale è il risultato di questo disordine cosmico: un tasso di sovraffollamento del 136 %.

Al 30 settembre ultimo scorso, erano 64.758 i detenuti presenti, contro una capienza regolamentare di 47.615 (di questi, gli stranieri sono 22.770 e le donne 2.821)

Ben 12.333 sono le persone ristrette sulla base di misure cautelari che in carcere attendono il primo giudizio a altrettanti sono in attesa di una sentenza definitiva.

Tali cifre, sottratte al totale prima indicato, fanno scaturire un dato sconcertante: nel nostro paese quasi il 40 per cento dei detenuti presenti sono da presumersi non colpevoli, così come recita l'articolo 2 della Costituzione.



E per fare fronte ad un meccanismo che è diventato oltremodo ingestibile, le vie percorribili sono sembrate molte e diverse, ma tutte rivelatisi fallimentari a breve termine: la “cementificazione penitenziaria” tesa a creare nuovi posti letto che hanno fatto sorgere nuovi padiglioni proiettati verso “l’autogestione detentiva” in assenza di poliziotti che vi possano concretamente operare all’interno; misure di clemenza che hanno conosciuto già nel primo semestre un tasso di recidiva che ha toccato il 13%. Ora è la volta della sorveglianza dinamica e delle nuove misure di clemenza implorate dal Presidente della Repubblica.

Figlia di questo macro scenario è “la questione penitenziaria” in Lombardia, la regione che ospita il maggior numero di detenuti e di istituti penitenziari: 8.937 detenuti (8.373 uomini – 564 donne) distribuiti in 18 edifici, a cui devono essere opportunamente aggiunti un Ospedale Psichiatrico Giudiziario e un istituto per minori. A breve seguirà l’apertura di nuovi reparti detentivi (Cremona - Pavia – Voghera).

Così come la Lombardia è lo specchio della situazione nazionale dal punto di vista della popolazione detenuta, del pari rappresenta lo specchio in merito alla carenza di poliziotti. Sono circa 1000 i poliziotti carenti nella regione ovvero circa il 20% della carenza nazionale. I quasi 9000 detenuti presenti sono infatti gestiti da poco più di 4.470 poliziotti effettivamente attivi sul territorio, di cui ben 1.300 stabilmente adibiti a compiti amministrativi-contabili (per far fronte alle carenze anche di altre figure professionali di cui poco si parla: amministrativi, contabili, educatori). 214 i distaccati in missioni fuori regione e 573 gli agenti invece impiegati nel servizio traduzioni. Un ulteriore numero di agenti (20 unità) svolge infine compiti di piantonamento dei detenuti nei diversi luoghi di cura sparsi a livello regionale (NOR).

Ci si ritrova così a reinventarsi, su spinta del decentramento amministrativo che si è inteso attuare con l’introduzione dei circuiti regionali penitenziari, tutti attori di un Walzer di uomini e donne in divisa che vengono spostati a piacimento in Regione a cercare di tappare i buchi che ogni giorno si vengono a creare. E a dimostrazione di quanto da tempo andiamo dicendo, ovvero che non si possono aprire nuovi padiglioni detentivi senza pensare ad un incremento di personale, oggi la partita viene gestita con un rimpasto di risorse che, fra somme e sottrazioni, non modifica il totale in Regione e modifica (incrementandolo) unicamente il numero dei detenuti. Questo è quanto è accaduto lo scorso venerdì negli istituti di Bergamo e Milano San Vittore dove sono piovuti dall’alto, come mannaie, degli ordini di missione che sottraggono da questi due istituti risorse del ruolo sottufficiali per fronteggiare le esigenze del nuovo padiglione di Pavia. Seguirà a ruota medesima azione per l’apertura di Voghera e poi per quello di Cremona. Una logica puramente matematica che pure si dimostrerà fallimentare (oltre che altamente onerosa – trattasi infatti di invii di personale con trattamento di missione per oltre un semestre) che richiama alla memoria quel famoso aneddoto della “coperta troppo corta”. Il tutto senza tenere in debita considerazione l’inefficacia di trattamenti così incisivi nell’organizzazione della vita privata dei singoli, rispetto a situazioni che non possono definirsi contingenti ma che assumono carattere di stabilità.

Un argomento che oggi ci scuote più degli altri solo per la sua prossimità temporale, ma che offre spunti di riflessione su un’altra materia strettamente connessa, ovvero quella della modalità con cui tali partite vengono condotte, in assenza di un confronto sindacale, di una partecipazione delle iniziative, di un doveroso esame congiunto che ben rispecchia la fragilità del sistema delle relazioni sindacali in Regione ad opera di una dirigenza, più



volte contestata da questa Organizzazione Sindacale: frutto ne sono le numerose Commissioni Arbitrali Regionali attivate da questa Organizzazione Sindacale che descrivono come, per la risoluzione di problematiche locali, si debba ricorrere alla composizione dei conflitti nascenti attraverso il ricorso a commissioni *ad hoc* istituite e non sia possibile passare attraverso l'attività terza di composizione del Provveditore, troppo volte "immobile" rispetto alle doglianze a lui sottoposte.

Ma la carenza organica, il sovraffollamento, la gestione delle relazioni sindacali, l'immobilismo, non sono l'unico punto dolente della questione penitenziaria regionale, caratterizzata per lo più da una fatiscenza delle strutture in molti casi a causa della loro vetustà che le rendono inadeguate allo scopo; esempi supremi di ciò, la struttura che ospita la Casa Circondariale di Milano San Vittore e quella che ospita la Casa Circondariale di Brescia Canton Mombello, ove l'assenza di sistemi automatizzati e di spazi idonei per le aggregazioni collettive costituirà il vero tallone d'Achille per la realizzazione di quella rinnovata filosofia penitenziaria che si collega alla vigilanza dinamica. Rispetto a quest'ultimo penitenziario fu anche la stessa amministrazione comunale a dichiararne l'inadeguatezza, inserendo nei lavori programmatici delle ultime squadre governative la costruzione di un novo penitenziario alla periferia della città.

Vetustà che si riverbera con forza anche sulla sicurezza dei luoghi di lavoro: il pensiero va ad esempio allo stato del camminamento del muro di cinta della Casa Circondariale di Como, con garitte prive di illuminazioni.

Né sorti migliori sono toccate alle "Caserme Agenti" le cui inenarrabili condizioni igieniche, il loro scollamento rispetto alle previsioni dell' Accordo Nazionale Quadro, già irrigidiscono ed oltraggiano la dignità degli occupanti ma ancor di più beffano in relazione alle normative che hanno introdotto il pagamento del canone di utilizzo.

Uno sforzo immane, quello del poliziotto penitenziario, che si trova ad operare in condizioni di completa insalubrità in istituti penitenziari fatiscanti o a bordo di automezzi insicuri e spesso privi della prescritta revisione.

Esempio, uno su tutti, di quanto si va descrivendo, è la **Casa Circondariale di Cremona:**

Seppur relativamente giovane (si tratta di una struttura costruita nella metà degli anni ottanta ed inaugurata nel 1992) è l'emblema della disastrosa condizione sopra descritta: gravi infiltrazioni di acqua piovana nei reparti detentivi, nelle stesse camere detentive, in diversi uffici amministrativi, nelle zone di transito pertinenti il reparto colloqui, ed infine in un piano intero destinato agli alloggi del personale di Polizia Penitenziaria. Infiltrazioni che interessano addirittura i quadri elettrici (la soluzione individuata (!!!) è stata quella di posizionare secchi per la raccolta dell'acqua piovana) e che oltre a creare una aria insalubre a causa dell'umidità, mettono evidentemente a rischio la sicurezza di chi opera o transita in detti locali.

Conseguenza immediata e diretta di ciò sono i diversi black out che hanno interessato l'intera struttura penitenziaria nei giorni di maggiore piovosità, con gravissimo rischio per la sicurezza di tutti i presenti.

La questione, sovente alla ribalta della stampa grazie anche alle sollecitazioni del Si.N.A.P.Pe, attenzionata anche dall'ASL sempre interessata da questa Organizzazione



Sindacale, è ben nota all'Amministrazione Penitenziaria che alacrememente rammenda ciò che non è più riparabile.

Tanti i rilievi tecnici effettuati negli anni, senza che si sia addivenuto ad una effettiva risoluzione della problematica.

Analoghi rilievi sono stati effettuati dalla locale Compagnia dei Vigili del Fuoco che dopo attento sopralluogo, ha provveduto a dichiarare inagibile il secondo piano della caserma agenti senza esprimersi in merito all'agibilità e sicurezza dei reparti detentivi interessati dalle medesime infiltrazioni.

Come abbiamo detto nell'incipit, proprio Cremona è uno di quegli istituti che sarà interessato dall'ampliamento a seguito dell'inaugurazione del nuovo padiglione detentivo. Il Si.N.A.P.Pe ritiene giusto rivendicare, prima ancora che entri a regime la nuova struttura ricettiva, l'effettuazione dei lavori di ripristino in sicurezza degli spazi esistenti. E oggi chiede proprio a codesta Commissione, fra l'altro, di perorare tale causa presso i competenti Uffici dell'Amministrazione Penitenziaria, oltre alla chiusura temporanea dei reparti E ed F maggiormente interessati dalle infiltrazioni, nell'attesa di una calendarizzazione di interventi strutturali risolutivi.

Oltre alle gravi carenze strutturali, si registrano carenze di personale di Polizia Penitenziaria e del comparto ministeri (educatori, contabili ed addetti alla segreteria). Alla luce del D.M. marzo 2013, che prevede per la struttura cremonese n. 249 unità di Polizia Penitenziaria, ad oggi sono amministrate n. 202 unità di cui n. 20 distaccate presso altri Istituti e sedi dipartimentali. L'istituto cremonese ad oggi registra una carenza organica di n. 67 unità di Pol. Pen. con evidenti disagi per il personale a causa del mancato rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro nella parte relativa all'orario di lavoro giornaliero previsto (8 ore anziché 6).

Degno di nota è anche la questione riguardante gli automezzi in dotazione al locale nucleo traduzioni vetusti e con a carico oltre trecentomila km, tale situazione si ripercuote sulla sicurezza quotidiana sia del personale impiegato in tale servizio sia dei detenuti trasportati. Il numero di tali automezzi risulta insufficiente per le esigenze dell'istituto anche in virtù dell'apertura del nuovo padiglione, da anni si attende ormai una sostituzione ed integrazione con altri automezzi.

L'impegno che oggi si chiede a questa Commissione è quello di analizzare insieme alle parti sociali quanto sin qui rappresentato per cercare una soluzione condivisa, logicamente in relazione ai reciproci spazi di competenza; la valutazione di uno stanziamento di fondi che valga a sollevare almeno in parte le criticità derivate dai tagli orizzontali che hanno interessato tutte le Amministrazioni dello Stato e che non hanno risparmiato quella penitenziaria.

Si chiede un interessamento affinché possano individuarsi forme di fiscalità agevolate in relazione alla specificità dell'impiego svolto e del momento contingente che interessa l'intero sistema penitenziario.

L'attenzione che vorrà assicurarsi non può non estendersi ad agevolazioni in merito alla questione alloggiativa per il personale di Polizia Penitenziaria considerato che per la gran parte trattasi di personale fuori sede.

L'eventualità che si possa valutare lo stanziamento di fondi per l'espletamento di attività formative (che vanno via via riducendosi all'interno dell'amministrazione per la



penuria di risorse economiche) è altra delle priorità che si portano oggi all'attenzione di codesta commissione.

In via prioritaria, si sottopone la risoluzione pratica delle carenze strutturali per la Casa Circondariale di Cremona e per gli altri istituti penitenziari che soffrono della medesima piaga.

Grati per l'attenzione

Dott. Roberto SANTINI
Segretario Generale Si.N.A.P.Pe